

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

IN NUMERO
CENT. 5.

ABBONATI
CENT. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALF. N. 50 TIRELLI — ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Il banchetto ad Amilcare Cipriani

Erano dattorno all'invitato una trentina di giovani e sulle loro figure animate trasparivano tutte le gradazioni delle convinzioni politiche e sociali. Dall'anarchico teorico che ruminava il catechismo di Bakunine, al socialista che brontolava sottovoce i desiderata di Bebel, giù giù fino a chi era accorso per divertirsi e che di idee politiche o sociali non ne ha punte, v'è n'era d'ogni colore.

Anzi, a dimostrare l'assenza di esclusivismo, lo stesso Cipriani ha pregato di desistere chi voleva cacciare dalle soglie profanate uno spettatore perchè non era affetto da idee troppo avanzate. E la parola dell'apostolo in quell'istante ed i suoi gesti si sono fatti improvvisamente dolci quasi quelli del Maestro quando esclamò il:

Sinite parvulos adire ad me.

Aveva fede, forse, di poterlo attrarre a se col fascino della sua parola ispirata e convinta o colla seduzione del suo nome avvolto dall'aureola della celebrità.

Io non ero presente al convito ma non so cacciare dal capo la visione che ne ho avuta.

×

La bella figura dell'uomo dal grande occhio espressivo e fascinatore che pure non manca di dolcezza malgrado abbia talora dei lampi duri raccolti forse nelle avversità della sua vita avventurosa, il bel viso di Apostolo incorniciato sapientemente dalla lunga capigliatura e dalla fluente barba leggermente brizzolata, dimostravano forse un senso di stanchezza, di sfiducia e di malcontento.

Mi pareva quasi che le stam-pelle che gli sostenevano il corpo infermo ei le desiderasse, ma più forti, a sostenere l'animo suo.

La sfiducia e la stanchezza gli turbinavano nel capo al rammentare gli eventi della sua vita che, deviata un giorno da una macchia e da una condanna per la malaugurata lama di un temperino troppo obbediente alla furia del suo pensiero rapido di uomo d'azione, aveva barcollato fra le esaltazioni e gli errori ed il carcere fino a che, in un giorno di sconfitta, era rimasta avvelenata da un inutile sacrificio cui l'aveva votata per un ideale che non meritava il suo sangue. Perchè non tace egli a nessuno il disgusto con cui l'ultima illusione ha solcata l'anima sua ed esclama, nella intemperanza abituale della sua esaltazione, ch'egli avrebbe scaricato il fucile nel petto dell'autore della miserabile farsa Turco-Greca se una palla barbara non gli avesse fracassato il ginocchio.

E il malcontento pure io gli leggevo fra i leggeri solchi tracciati sulla sua fronte dalle sventure e dall'abitudine obbligatoria di aggrottare le ciglia per conservare l'aureola di *terribilità* che gli hanno meritato le sue gesta, il malcontento di vedere attorno a se, a suggerire da lui il veleno che gli ha attossicata l'esistenza, una gioventù che ha del cuore e dell'ingegno e che trascinata su una strada falsa, che ormai per lui è l'unica che gli rimanga per il falso pregiudizio della coerenza, potrebbe invece fare un lavoro assai più proficuo e più santo per la causa della giustizia e della redenzione del popolo senza avere negli occhi delle visioni di sangue

e senza trasalire nei sogni di lotte tremende e di barricate.

Non con questo vogliò dire di aver veduto colla fantasia il comunardo di Parigi ed il ribelle di Santa Croce aspirare in segreto alla tranquillità borghese d'un impiego governativo modestamente retribuito e zelantemente disimpegnato, ma io l'ho veduto innamorato come Garibaldi di lottare *puro e grande* contro tutte le ingiustizie e tutte le tirannie, e forte ed ardente come San Paolo gettare nel mondo la parola della verità senza che nel capo gli abbiano a passare truci bagliori sanguinanti o ad echeggiare nell'animo alcun grido di ruina e di morte.

×

Ecco il sogno che io ho visto lucente attraverso alle lunghe ciglia del valoroso di Domoko, e se non sono nel vero, tra i versi zoppicanti della mia poesia leggete almeno l'avvenire ch'io ho augurato per Lui.

La questione del pane

Usavasi verso il 1300 nei bei tempi in cui « l'Italia fu tutto un Maggio e tutto un popolo era cavaliere. » servire nei banchetti una prelibata vivanda che aveva nome di *Pantagliere*. Era una gran focaccia poco lievitata e non molto cotta che si adoprava in luogo di piatto per portare in tavola tutti gli intingoli diversi e che si beveva così di tutte le salse e di tutti i sapori.

In fin di tavola, al *dessert*, questa era tagliata e distribuita ai commensali che la ingojavano con avidità e che rappresentava dirò così la sinfonia gastronomica del convito e che integrava al palato le diverse sensazioni provate durante il pasto. Mi sia lecito il paragone, dacchè imprendo a parlare della questione del pane, e ritenete il mio scritto come la sintesi delle

letture che son venute facendo di diversi opuscoli ed articoli che si sono scritti in questi giorni. Se troverete che l'intingolo che io vi ammanisco è come il Pantagliere poco lievitato e mal cotto e poco digeribile, almeno per bontà, più che la mia insufficienza incolpatene l'antica abitudine trecentista disusata.

×

Il manicaretto che però avrà dato il maggior sapore al mio Pantagliere è l'articolo pubblicato dal nostro Onorevole Maggiorino Ferraris sulla *Nuova Antologia* del 16 Agosto scorso, perchè fra la faragmine di articolucci scritti purchè sia nei giornali quotidiani, non vi è nessuna serietà di intendimenti né in genere nessuna competenza per trattare il tema vastissimo e complicato. In genere qualche frase reboante a base di declamazione rettorica contro gli affermatore senza nessun dato statistico o scientifico che valga a corroborarne la nullità enfatica, serve a riempire qualche colonna ed a far buon effetto sul lettore superficiale.

Invece l'On Ferraris tratta a fondo la questione basandosi, come egli stesso accenna, sopra un ottimo lavoro di Augusto Poggi: *Sul prezzo del pane in Roma*.

Non mi so dar ragione però come l'egregio Deputato, per combattere il dazio fisso doganale d'entrata, non abbia rilevato una evidente osservazione che anche ad un economista meno esperto di Lui può saltare agli occhi a prima vista.

Il dazio fisso di L. 7.50 specula naturalmente sull'infortunio del paese inquantochè il Governo troverà un gettito considerevole negli anni di carestia mentre invece soffrirà l'equilibrio del bilancio quando, per fortunati eventi, il raccolto del grano sarà abbondante in paese.

Questa opposizione di interessi, dovrebbe dar a pensare al Governo che non può onestamente spogliare il paese negli anni in cui egli più crudelmente è provato dalla natura ma che invece dovrebbe tentare di armonizzare il proprio interesse coll'interesse dei produttori.

A chi poi fa pressione sul Ministero per far togliere l'esosa tassa d'introduzione portando ad esempio l'Inghilterra che non ha sul grano che un lieve dazio statistico, è facile osservare